

Decalogo anti-bulli

Telefono Azzurro fornisce alcuni consigli ai genitori di bambini vittime di bullismo nel dossier pubblicato su **Orizzonte Scuola**. «Condividete le vostre preoccupazioni con la scuola e chiedete loro di tenere d'occhio vostro figlio, facendo però attenzione ad essere discreti». «Segnalate il bullo ad un insegnante o al dirigente scolastico». «Dite al ragazzo di non reagire: è esattamente quello su cui il bullo conta». «Ampliate il campo di amicizie e interessi di vostro figlio». Gli atti di bullismo «non scaturiscono da una sola causa, ma da un insieme di fattori diversi», quindi «aiutate vostro figlio a coltivare le proprie competenze affettive e socio-relazionali, allertate la polizia se l'aggressione assume caratteristiche più gravi e allarmanti, degenerando in episodi di violenza, ricatto o tentata estorsione, o sfocia in episodi di autolesionismo o di tentato suicidio». «Partecipate alle attività scolastiche volte a contrastare il bullismo». Consigli anche per i genitori dei bull: «Spiegate con tranquillità a vostro figlio che quello che sta facendo è scorretto, cercate di spiegarli che è il suo comportamento, non lui in sé, che va condannato e corretto: analizzate la situazione: discutete dei segnali del bullismo. [GIA.GAL.]



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

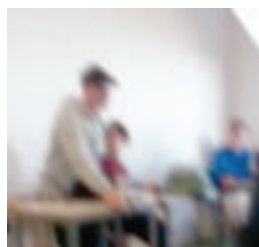
Scuole e campi di calcio le arene dei bulli che non hanno più regole

È saltato il patto sociale ed educativo: ci sono violenze in 36 mila aule
Controtendenza: l'associazione genitori nel calcio "Mediamo conflitti"

NADIA FERRIGO
LODOVICO POLETTO

Escalation in rete**Como**

A febbraio un alunno di un istituto tecnico di Menaggio aggredisce un docente accusandolo di avergli rotto il telefonino e apostrofandolo con insulti e bestemmie

**Modena**

All'istituto tecnico Galilei di Modena, nell'ottobre 2017 tre studenti lanciano un cestino contro l'insegnante durante la lezione. Dopo che il video è diventato virale, i ragazzi sono stati denunciati per violenza

Comunque ho ragione io: loro possono fare ciò che vogliono. Allontanare mio figlio. Fargli cambiare società a fine anno. Ma questo vorrebbe dire che ho ragione sempre e soltanto io». Così parlò papà Filippo sabato mattina, commentando un ennesimo episodio di aggressione verbale - sua - a un dirigente della squadra di calcio esordienti in cui gioca il figlio. Torino. Piemonte. Italia. Non c'è differenza da Nord a Sud. I genitori stanno diventando i primi nemici di allenatori e dirigenti. Calcio minorile in affanno? Non soltanto.

Aule come zone franche

You Tube racconta altre storie. Altri luoghi. Altri contenuti. «Ragazzo sclera male contro la prof», un minuto e mezzo con un non edificante scambio di battute che suona così: «Sei un pazzo». «Torno con l'uccello di fuori». Risate. «Insulta il prof che gli mette la nota», oppure «Alunno umilia il professore davanti a tutti». Smartphone che si alzano da dietro i quaderni che inquadrano la scena. Dati alla mano in 36 mila e rotte aule ci sono violenze.

Risate in sottofondo degli altri studenti mentre il prof abbozza reazioni trattenute. I video delle sedie lanciate in classe e fuori dalla finestra sono

così tanti che meriterebbero una categoria a sé. Che cosa sta capitando ai nostri ragazzi? Che fine ha fatto l'autorità della maestra, del professore, dell'allenatore di calcio? Domande alle quali trovare una risposta è complesso. Come il tema della rottura del rapporto educativo, che deve partire da un numero: in Italia in una classe su dieci sono segnalati episodi di violenza, verbale o fisica. Anche in luoghi dove non ti aspetti. Lucca, pochi giorni fa: il ragazzo punta il dito contro l'insegnante: «Mettimi sei! Qui comando io». E vai di reazioni indignate sul web: bisogna fare qualcosa. Già, ma cosa?

L'autorità è morta?

Per provare si deve partire da chi ha un osservatorio privilegiato sul mondo dei ragazzi. In tutte le sue sfaccettature. Centro Studi Hansel e Gretel, associazione impegnata nella prevenzione del maltrattamento dei minori, un'istituzione per chi vuol comprendere le dinamiche di un mondo giovanile che cambia. Claudio Foti, psicologo, è l'anima di tutto questo. Dice tre cose. La prima: «Questi episodi sono la cartina al tornasole del malessere, della confusione e del senso di crisi verso la legge». La seconda: «La giusta messa in discussione dell'autorità, che significa saper scegliere, non prendere tutto per oro colato, si sta trasformando in altro». La terza:

«Oggi si bada al prodotto, non al processo per ottenerlo». Che vuol dire più o meno questo: la fatica di raggiungere il sei in una materia, non la si vuole più fare. Vogliamo tutto e subito. Foti, uomo che vede lontano, sa che un tempo la civiltà contadina sapeva pazientare. Semina le patate e le avevi dopo mesi. Oggi «complice forse anche la rete, che ti dà tutto e subito, con un clic» grandi e piccini vogliono il risultato senza il processo. È la spiegazione dell'«ho ragione io» di papà Filippo. Che si sente allenatore e padre, giudice assoluto della resa o del comportamento del figlio e suo protettore: «Deve fare come dico io perché l'allenatore non capisce niente».

Venaus. Dieci giorni fa. Un padre urla a suo figlio di 12 anni: «Spaccagli le gambe» ogni volta che si avvicina a un avversario con la palla. Sospendono la partita. Il padre riceve una lettera: «Stia a casa, è meglio. Non educa suo figlio». La partita sarà giocata mercoledì: uno psicologo prima del match parlerà a giocatori e genitori di entrambe le squadre per abbassare i conflitti. Basterà?

Genitori responsabili

Di certo bisogna far qualcosa prima che i campi di calcio e gli spalti diventino arene. Ci prova un'associazione nata a Torino. Si chiama «Genitori nel calcio». Ha come obiettivo mediare i conflitti. O se possibile pre-

Il declino della disciplina



In 1 classe su 10
sono segnalati episodi di violenza fisica e verbale



1 episodio su 4
viene ripreso coi telefonini e finisce in Rete



1 adolescente su 10
in Rete subisce cyberbullismo

30° posto
in Europa dell'Italia per spesa pubblica in educazione



1 milione di minori
a rischio povertà in Italia. Negli ultimi 10 anni sono triplicati



600 mila minori (10-16 anni)
abbandonano gli studi durante il ciclo scolastico obbligatorio

1 giovane su 4
non studia né lavora
2,2 milioni

Fonti:
Eurostat Istat,
WeWorld Report,
Censis, Skuola.net,
Osservatorio Nazionale Adolescenza

Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it